Pag. 229. # DI PLOTINO DELLA ENNEADE, O NOVENA DI LIBRI TERZA.

Ragionamento Quinto, d' Amore.

DELL' Amore, se Dio, o Demone, o passion d' anima, o pure Dio, o Demone, e parte anche passione, e quale ciascuna di queste cose, è da considerare, ripassando degli altri uomini le opinioni, e quante in filosofia furono di questi affari, e massime tutte quelle, che il divino Platone opina, il quale certamente molte cose, in molti luoghi delle sue opere, dell' Amore scrisse; e che non solamente nelle anime una introdotta passione disse essere, ma anche Demone il dice, e della generazion sua raccontò, come, e da cui egli è nato. Della passione adunque, di cui l' Amore accagioniamo, ch' egli nasce nell' anime, appetenti d' abbracciarsi con qualche bellezza, e come questo appetito parte proviene da temperanti, che colla stessa bellezza addimesticansi, parte ancora finir vuole in qualche bieco, e sozzo atto, niuno ignora certamente. Ora donde cominciamento abbia e l' uno, e l' altro di questi amori; da quinci innanzi per filosofia disaminar si conviene. Se cominciamento dunque alcun ponga l' appetenza in prima nell' anime, dello stesso bello, e cognizione attorno, e cognazione, e di parentezza irragionevole sentimento, darà, mi penso, nella cagione del vero; poichè il sozzo, e 'l disonesto è contrario e alla natura, e a Dio: conciossiachè la natura verso il bello, ed onesto guardando, opera; e nel determinato, e misurato guarda, che è nell' ordine del buono. L' indeterminato, e senza misura, è brutto, e di diversa riga; ma la generazione per natura, è quindi, dal buono, e per conseguente dal bello. Così uno, cui ammira, e di cui è cognato, di questo s' addomestica anche alle immagini. Che se uno questa cagion tolga via; in che modo questa passione nasca, e per quali
Pag. 230. cagioni, non saprà dire; nè anche ne' medesimi carnali amori; conciossiachè, questi ancora partorir voglion nel Bello; poichè assurda cosa è, che la natura, volendo belle cose fare, nel brutto generar voglia; ma a coloro, che son mossi a qua generare, basta l' avere il bello di qua, il quale si ritrova in immagini, e in corpi; da che l' originale a loro non è presente

Materiale protetto da copyright

ſente, il quale è cagione a loro di queſto, e quello amare. E a quelli, che da queſto vengono in rammentanza di quello, s' ama queſto come immagine; ma a coloro, che non ſe ne rammentano, dalla ignoranza della paſſione, per vero queſto s' immagina, e a quei, che ſon temperanti, è ſenza peccato la familiarità col bello di qua; ma lo ſcappare alla copula è errore, e a cui puro è l' amor del bello, e diletta la beltà ſola, o rammentandoſene egli, o no; ma a cui è meſcolata l' altra cupidigia dell' eſſere immortale, come nel mortale ſi puote, coſtui nel ſempre generato, ed eterno, il bello cerca. E ſeminando nel ſempre; ma nel bello, per la parentela del bello; poichè anche l' eterno, è cognato del bello, e l' eterna natura è ciò, che primamente è tale, e le coſe da quella ſon tali tutte. Quello adunque, che generare non vuole, è più contento al bello; ma quello, che appetiſce di fare, e 'l bello vuol fare dalla indigenza, non è contento a ſe ſteſſo, e ſe sì fatta coſa farà, penſa, ſe in bello generata ſarà. Quelli poi, che contra legge, e contra natura vorran generare, dal cammino ſecondo natura facendo i cominciamenti, fattiſi fuori di ſtrada, da queſta come via, ſdrucciolando, giacciono traboccati; nè l' amor conoſcendo, ove gli guidava, nè l' intenzione della generazione, nè l' uſo della immagine di bellezza, nè meno, che coſa ſia lo ſteſſo bello. Pure anche quei, che innamorati ſono de' corpi, e per la copula, perchè ſon belli, ſonne innamorati; o di quel che ſi chiama amore miſto, e di femmine; acciocchè in queſte il ſempre non isfalliſcano, gli altri meglio, e tutt' e due ſon temperanti; ma quelli queſta bellezza di qua adorano contentandoſi; queſti anche quella di là, i quali ſe ne rammentano, e non diſpregiano queſta noſtra eziandio, comechè queſta ſia un effetto di quella, e uno ſcherzo. Coſtoro adunque intorno al bello s' aggirano, ſenza diſoneſtà, quelli per lo bello in diſoneſtà caggiono, e in bruttezza; e veramente l' appetito del bene ha nel male lo 'nciampo ſovente. E queſte ſono dell' anima le paſſioni. Pag. 231.

Dichiamo ora di quello, che Dio pongono, non ſolo gli altri uomini, ma i Teologi ancora. E Platone per tutto, dicendo lo Amore figliuol di Venere, ed eſſere offizio ſuo l' eſſere governatore de' bei figli, e commovitore dell' anime alla bellezza ſuperna. Ora il diſcorſo nato non nel diſcorſo ma in una indefinita brama, e fondazione ſcura, fece il generato non perfetto, nè ſofficiente; ma difettuoſo come la brama

Materiale protetto da copyright

ma indefinita, e non misurata, e da sufficiente discorso generato. Non è questo discorso il puro, e netto, comechè ha in se brama dismisurata, e irragionevle, e infinita, poichè mai non sarà pieno, nè soddisfatto, sinoacchè abbia in se stesso la natura del dismisurato: dipende egli dall' anima, comechè nato da quella come da suo principio, ed essendo un mescuglio di discorso, che in se stesso fermo non istà, ma mischiato coll' indefinitudine, non essendo però esso rimescolato con quella, ma quello, che vien da lui, con essa. Ed è l' Amore, qual assillo mendico per sua natura, e per questo anche quando ha conseguito, è mendico di nuovo; poichè il mescuglio perchè non ha, non può empiersi; che solo s' empie in verità ciò, che è pieno per la natura sua. Ma quegli per la mancanza ch' è seco, appetisce; e quantunque tantosto s' empie, non tiene; poichè il non saper come farsi, e 'l disperato, e 'l non riposare, a lui viene per la indigenza; il procacciante, per la natura del discorso. E d' uopo è, che tutto il genere de' Demoni, o Genii, sì fatto esser si pensi, e di sì fatte cose. Poichè ciascuno a cui è ordinato, è procacciante di quello; e appetente
Pag.232. di quello, e cognato anche in questa parte all' Amore, e non pieno nè anch' esso, ma appetente d' alcuno come bene particolare; laonde quelli, che qui son buoni, quello amore che hanno, l' hanno dell' assolutamente bene, e del realmente, nè solamente un certo Amore; ma quelli, che sono ordinati secondo altri Genii, secondo altro, ed altro Genio sono ordinati, quello che *absolute*, & *simpliciter* aveano, ozioso lasciando, e operando secondo altro Demone, cui scelsero secondo la consonante parte di ciò, che opera in loro, dell' anima. Quegli, che appetiscono mali, alle malnate voglie legano tutti gli Amori, che sono in loro, siccome anche il retto connatural discorso, alle male soprannate oppinioni. Gli amori adunque naturali, secondo la natura son belli, ed onesti, e quelli della minor anima, minori per dignità, e facoltà; gli altri; superiori, e maggiori tutti, dotati di sustanza. Ma quelli fuor di natura, passioni sono di traviati, e smarriti, e in niun modo sustanza, ne ipostasi sustanziali, di più, non dall' anima generati, ma consussistenti alla malvagità dell' anima, che simili specie genera alle interne disposizioni, e abiti. E generalmente sembra, che i beni veri, giusta la natura dell' anima, che in cose determinate opera, sustanza sieno. Gli altri, non da lei operare, e non essere altro, che passioni; siccome

false

falſe intelligenze, che non hanno le ſuſtanze ſotto loro, ſiccome le vere realmente, ed eterne, e determinate; che inſieme hanno lo intendere, e lo 'ntelligibile, e l' eſſere non ſolamente nell' aſſoluto, ma anche in ciaſcuno particolare intorno allo intelligibile realmente, e lo intelletto particolare, che è in ciaſcuna ſpecie, e in ciaſcun è certo porre al netto l'intelligenza, e l' intelligibile, e non tutto 'nſieme, ed è coſa di noi queſto aſſolutamente, e ſemplicemente; onde è de' ſemplici, ed aſſoluti a noi l' Amore; poichè anche le intellezioni, benchè ſieno d' alcuna coſa particolare, per accidente, come ſarebbe ſe queſto triangolo aver due retti alcuno contempla, il fa in quanto ſemplicemente è triangolo. Ma chi è queſto Giove? un Pag. 233.
orto tu dici, in cui entrò Poro? e queſt' orto qual è? Poichè la Venere è l' anima noſtra, e la ragione di tutte le coſe ſi diceva Poro. Or queſte coſe perchè è d' uopo di porre, Giove, e'l giardino ſuo? Concioſſiachè non biſogna fare l' anima Giove, quando s'è fatta Venere. Ed è da prendere anche qui dal Fedro di Platone Giove, chiamando egli queſto Dio, gran Condottiero, e altrove, per terzo, penſo, queſto, e più chiaro nel Filebo, quando dice eſſere in Giove Anima Regia, e Regio intelletto; ſe adunque Giove è intelletto grande, e tralle cagioni è collocato; e ſecondo il meglio, e 'l più prode, biſogna collocarlo, e per l' altre coſe, e perciocchè egli è cagione per la parte regia e guidatrice, la quale ſia ſecondo lo 'ntelletto. Ma Venere eſſendo di lui, e da lui, e con lui, ſi porrà per l' anima, dal bello, e dal leggiadro, e dal ſemplice, e delicato dell' anima, detta Venere. E di vero, ſe per l' intelletto, ponghiamo degl' Iddii i maſchi, per l' anime, diciamo le loro femmine, come a ciaſcuno intelletto s'ammogli l' anima, ſarà anche per queſta parte l' anima Venere di Giove; di più autenticando queſto diſcorſo Sacerdoti e Teologi, che l' iſteſſo fanno Giunone, e Venere, e la ſtella di Venere in Cielo, chiamano, di Giunone. Poro adunque, eſſendo la ragione delle coſe, che nello intelligibile, e nello intelletto contengonſi, e più ſcarſo, e come diſpiegato, intorno all' anima ſia, e nell' anima. Poichè ciò, che è nello intelletto, e non altronde, ſeminato, è tutto inſieme, ed a coſtui inebbriato, è coſa aggiunta il riempimento.

DEL-

Pag.234, # DELL' ENNEADE, O NOVENA

SESTA DI PLOTINO LIB. NONO.

Del Buono, e dell' Uno.

TUTTE le cose che sono, per l' Uno sono; così quelle, che primamente sono; come qualunque di esse, che in qualsivoglia modo si dicono essere tra quelle che sono. Imperciocchè e che mai sia, se Uno non sia; poichè prive le cose dell' Uno, ciò che si dicono elle non sono, che non esercito è, se Uno non sia; nè coro, nè greggia, se non son Uno; e nè anche casa, o barca, non avendo l' Uno, conciossiachè Uno è la casa, Uno è la barca, cui se ella perda, nè la casa è più casa, nè men la barca. Ora le grandezze continue, se l' Uno non assiste loro, nè anche sussistono, e segate, in quanto perdono l' Uno, alteran l' Essere. E veramente i corpi di piante, e di animali, essendo Uno ciascuno; se fuggon l' Uno, in più sminuzzati, l' essenza loro, che aveano, perdono; non più essendo ciò che erano, ma altri divenuti, e questi sono ancora in quanto Uno. E la sanità è, in quanto all' Uno si conforma il corpo, e la beltà alloraquando le parti dalla natura dell' Uno son possedute; e la virtù dell' anima, alloraquando in Uno, e in una accordanza sia unita. Or dunque, poichè tutte le cose, l' anima all' Uno reca, creando, e modellando, e formando, e componendo, a lei addirizzandoci, convien egli dire, che essa l' Uno provveda, e che essa sia l' Uno? o pure siccome ella provvedendo d' altre cose i corpi, non è ella ciò che dà, come la forma, e specie, ma sono cose da lei diverse; così bisogna ancora pensare s' ella dà l' Uno, ch' ella dia cosa da se diversa? e che mirando nell' Uno faccia ciascuna cosa Uno, come nell' uomo, l' uomo assumendo coll'
Pag.235. uomo ciò, che in esso è Uno? Poichè di quelle cose, che Uno diconsi, così Uno è ciascuna, secondo ch' ell' ha ciò che è; talchè quelle che meno sono, meno hanno l' uno, quelle che più, più. Ed in vero l' Anima, come che diversa dall' Uno, più ha secondo la ragione del più, e realmente essere, il più Uno; non perciò è ella l' Uno; poichè l' Anima è Una, e accidente in certo modo è l' Uno, e due son questi; Anima, e Uno,

Materiale protetto da copyright

e Uno; ſiccome corpo, e Uno. Il Diſcreto, come il Coro, è più lungi dall' Uno, il continuo, più preſſo. L' Anima poi, ben ſo, è più partecipante di quello, anzi ſenza eſſer Uno, nè anche ſariè Anima. In queſta guiſa altri tira al medeſimo l' Anima, e l' Uno. Primieramente anche tutte l' altre coſe che ſono, ſono coll' eſſer Uno. Tuttavia l' Uno è diverſa coſa da quelle, che non è il medeſimo il corpo, e l' Uno, ma il corpo partecipa dell' Uno. In ſecondo luogo, multiplice è l' anima, quella ſteſſa, ch'è Una, ancorchè non di parti ella ſia; che molte ſono in eſſa potenze, diſcorrere; appetire, intendere, le quali dall' Uno, come da nodo, ſi ſerrano certamente. Introduce l' anima l' Uno, Uno eſſendo anche ella, in un altro; e queſto anch' eſſa patiſce da altri. Guardiamo adunque ſe in ciaſcuna delle coſe, che in particolare ſon Uno, non ſia lo ſteſſo l' eſſenza ſua, e l' Uno, ma che in univerſale nell' Ente, e nell' Eſſenza, ſia lo ſteſſo l' Eſſenza ſua, e l' Ente coll' Uno. Talchè chi abbia ritrovato l' Ente, abbia ritrovato anche l' Uno, e che l' eſſenza ſteſſa ſia l' Uno ſteſſo. Per eſempio, ſe Intelletto è l' Eſſenza, Intelletto anche eſſer l' Uno, primamente Ente, è primamente Uno, e comunicante all' altre coſe l' Eſſere, così ancora è a proporzione l' Uno. Imperciocchè, che coſa fuori di queſte dirà alcuno eſſer egli? poichè o è lo ſteſſo che l' Ente, (che in quanto a uomo, e Uno uomo, è lo ſteſſo) o pure è come numero di ciaſcuna coſa, ſiccome, ſe tu due a due tali coſe diceſſi, così in una ſola l' Uno. Ora ſe egli è numero degli Enti, ſarà tale anche l' Uno, e da cercare è, che Ente egli ſia. Ma ſe egli è poi una intrinſeca operazione dell' anima, che ſi mette a numerare, non ſarà a *parte rei* l' Uno ma ragionava il noſtro ragionamento così; che ſe ciaſcuna particolar coſa perdeſſe l' Uno, verrebbe del tutto a non eſſere. Biſogna dunque vedere ſe è il medeſimo; ciaſcuno è l' Ente in particolare, e l' Ente è l' Uno in univerſale. Ma ſe l' Ente di ciaſcuno è moltitudine, e l' Uno è impoſſibile, che moltitudine ſia; diverſe coſe ſian ambi. L' uomo adunque è animale, e razionale ſi è, e molte parti, e collegate ſono dall' Uno queſte molte. Altra coſa per tanto è l' uomo, e altra l' Uno, quello partibile, queſto impartibile. E di vero anche l' univerſale Ente, avendo in ſe tutti gli Enti, ſarà anzi molti Enti, e altro dall' Uno; ma per aſſunzione avente e per participazione l' Uno. Ha poi e vita, e intelletto l' Ente, che già non è egli morto, molte coſe adunque ſia l' Ente, ſe Intelletto ciò ſia, e così

Pag. 236.

molte

molte cose è forza ch' ei sia, e più ancora, se le forme abbracci, conciossiachè l'idea non è Uno, ma numero più tosto; e singola, e universa, e così Uno, come il mondo è Uno. In somma l' Uno è Primo, l' intelletto, e le forme, e l' ente, non son cose prime, poichè ciascuna forma di molte cose costa, ed è composta, e posteriore, poichè prime sono quelle cose, delle quali ciascuna cosa è. Che poi non sia possibile, che l' intelletto sia primo, da queste cose ancora fia manifesto. L'intelletto è necessario, che nell' intendere abbia suo essere, e l' ottimo è quello, che alle cose di fuori non guarda, intendere ciò che è a lui, poichè a se stesso volgendosi, al principio si volge, e se egli medesimo è ciò che intende, e ciò che è inteso, doppio sarà, e non scempio, nè per conseguente l' Uno. Che se poi in cosa diversa guarda, certamente in migliore, e anteriore a se. Se adunque in se, e in migliore di se, anche in questa guisa è secondo. E d' uopo è l' intelletto porre sì fatto, che presente sia al Buono, e al Primo, e guardi in quello, e sia ancora con se medesimo, e intenda se medesimo, e se medesimo intenda essere le cose tutte. Molto è lontano adunque dall' esser l' Uno, essendo egli vario, e multiplice. Per tanto nè anche
Pag.237. l' Uno fieno le cose tutte; e così nè anche Uno fia lo intelletto; poichè verrebbero così ad esserlo le cose tutte, l' intelletto essendo tutte le cose. Nè meno l' Ente; conciossiachè l' Ente sia le cose tutte. Or che dunque mai sarà l' Uno? e di qual natura sia egli? E non è maraviglia, che non sia facile a dire, quando nè meno l' Ente è facile, nè meno la forma, ma di vero la nostra cognizione ella è alle forme appoggiata, ma quanto va l' Anima all' informe è infigurato, impossibilitata a comprendere, dal non terminarsi, e come improntarsi da vario improntante, sdrucciola, e teme, non prenda nulla; perciò pena in cose sì fatte, e volentieri scende sovente, scadendo da tutto, finoacchè al sensibil pervenga, in sodo come posando, siccome ancor la vista penando negli oggetti minuti, ne' grandi volentieri s' avviene. Ma l' Anima, quando vuol vedere da se sola; mirando (lasciatemelo dire) col coessere, e essendo ella Uno coll' essere Uno con lui, non istima ancora d' aver ciò che cerca, perchè altra cosa ella non è da ciò ch' è inteso. Tuttavia d' uopo è fare così a chi vuole filosofare intorno all' Uno. Poichè adunque Uno è ciò che cerchiamo, e il Principio di tutte le cose rintracciamo, il Buono, e'l Primo; e non bisogna lungi farsi dalle cose intorno alle prime, cadendo nelle

Materiale protetto da copyright

nelle estreme di tutte, ma andando animosamente verso le prime, radducere se medesimo allo 'nsù, dalle sensibili, che estreme sono; e d'ogni malvagità esser libero, comechè al Buono un si studia d'andare; e per lo principio, ch' è in se stesso, montare, e Uno farsi quello di molti, a voler essere spettatore dell' Uno. Fa di mestieri, che l' uomo venuto intelletto, e l'anima sua allo 'ntelletto raccomandando, e in quello fermandola, affinchè quelle cose, che vede egli, desta riceva con esso intelletto rimirar l' Uno. Non apponendo senso veruno, nè un minimo che da quello in quelle cose ricevendo, ma col puro intelletto il Purissimo contemplare, e colla parte prima dello intelletto. Quando adunque uno spedito allo spettacolo di tal cosa, o grandezza, o figura, o mole intorno a questa natura s' immagini; non lo intelletto a costui si fa condottiero dello spettacolo, poichè non lo 'ntelletto è fatto per mirare le cose di questa guisa; ma è del senso, e della opinione seguente il senso l' operazione. Bisogna prendere dallo 'ntelletto promessione di ciò che può. Può mirar lo intelletto o le cose innanzi a se, o le cose di se, o le cose da se. Pure sono le cose, ch' egli ha in se, ma più pure, e più semplici quelle innanzi a se, anzi quello innanzi a se. Il quale non è già intelletto, ma innanzi allo 'ntelletto; poichè alcuno degli Enti è lo 'ntelletto, e quello non è alcuno, ma avanti a ciascuno. Nè anco Ente, poichè lo Ente ha come un tal forma d' Ente. Ma quello è informe, anco della forma intelligibile. Imperciocchè la natura dell' Uno generativa di tutte le cose, non è niente di quelle, e per conseguente nè chente, nè quale, nè quanto, nè intelletto, nè anima, nè ciò che si muove, nè ciò che si sta, non in luogo, non in tempo; ma è quello che per se è d' una forma, anzi di niuna, perocchè è innanzi a tutte le forme, innanzi al moto, innanzi alla quiete; poichè queste son circostanze dell' Ente, le quali molte fannolo. Perchè dunque se non è moventesi, non è stante? Perchè circostanza dell' Ente è l' Uno, e l' altro, o tutt' e due. Forza è che lo stante sia per la stazione stante, e non lo stesso colla stazione; talchè sarà ella suo accidente, e per conseguente non resta egli più semplice. Che in quanto al dirlo causa, ciò non è un accusare di lui alcuno accidente, ma bensì di noi, che abbiamo alcuna cosa da lui stando in se stesso. Ora di lui non bisogna dire nè questo, nè quello, chi vuol parlare con aggiustatezza; ma è che noi come di fuori correndo intorno, le nostre

Pag. 238.

N ij affe-

Materiale protetto da copyright

affezioni medeſime vogliam ſpiegare, talora preſſo, talora andando lontano, colle quiſtioni, e co' dubbi intorno a eſſo. Or viene queſto dubbio principalmente, e queſta difficultà; poichè Pag. 239. nè anche per iſcienza è, la cognizione di quello, nè per intellezione; ma per preſenza della ſcienza più forte. Pate l'anima l'allontanamento dall' Eſſer Uno, e non del tutto è Uno, quando ſcienza d' alcunchè ella prenda; poichè diſcorſo è la ſcienza, e molte coſe è il diſcorſo. Trapaſſa ella adunque l' Uno, in numero, e in moltitudine caggendo. Sopra la ſcienza per tanto fa d' uopo pigliare il corſo, e in nulla parte uſcire dall' eſſer Uno, ma allontanarſi fa d' uopo e dalla ſcienza, e dalli ſcibili, e da ogni altro eziandio bello ſpettacolo; poichè ogni Bello è dopo lui, e da lui. Siccome ogni diurna luce, dal Sole; per ciò, nè dicibile, dice, egli è, nè ſcrivibile. Ma nè diciamo, e nè ſcriviamo, mandando a lui, ed eccitando da' diſcorſi alla veduta; come la via additando, a chi vuole alquanto contemplare; poichè fino alla via, e al cammino precede l' inſegnamento; ma la veduta di quello, è opera già di chi mirare ha voluto. Che ſe uno non giunſe allo ſpettacolo; nè anche patì, nè ebbe nell' anima come amoroſa paſſione; dal vagheggiare, riposando l' amante in ciò, ch' egli ama. Ricevendo lume verace, e tutta l' anima intorno alluminando, per eſſerſi fatto più vicino, e ſalire ancora, pure è gravato dietro da coſe, che d' impaccio ſono alla veduta, e non è ſalito ſolo, ma con avere coſa, che tien lontano da quello, o non per anco è in Uno, ridotto; poichè non iſtà lungi da niuno. Quello anzi a tutti preſente, non è preſente altro, che a quelli, che a riceverlo vagliono, e preſti ſono, talchè con lui s' aggiuſtino, e come tocchinlo, e combagino per la raſſomiglianza, e per la potenza, che è in loro cognata a quella di lui. Quando l' anima così ſtia, com' ella ſtava quando procedè da lui; in queſto ſtato puote vederlo, in quel modo che puote eſſer veduto. Se adunque non ancora è quivi, ma per queſte coſe ella è fuori, o per diffaltà di diſcorſo, che la conduca, e fede di quello faccia; per le ſuddette coſe l' uomo ſe ſteſſo incolpi, e s' ingegni, da tutto ritirandoſi, d' eſſer ſolo. E quanto a ciò che ne' diſcorſi non crede, rimanendo addietro, in queſta guiſa conſideri. Chiunque opina, le coſe dalla fortuna, e dal caſo governarſi, e da corporee cagioni eſſer tenute, coſtui va molto lungi e da Dio, e dalla nozione dell' Uno, e il noſtro diſcorſo non è con queſti, ma con quelli, che altra

Materiale protetto da copyright

tra natura oltre a' corpi pongono, e salgono all' anima (E di vero, bisogna che questi abbiano intesa la natura dell' anima; così nel resto, come in questo, che ella dall' intelletto ne venga, e che da questo partecipando di ragione abbia virtute) Appresso, è d' uopo prendere l' intelletto diverso da ciò ch' è chiamato ragionante, e razionale, e per conseguente i raziocinii come in intervallo, e moto, e le scienze ragioni nell' anima, in chiaro omai poste, dall' essere l' intelletto nell' anima autore delle scienze, e il quale vede l' intelletto come sensibile, dal potere esser compreso, cima dell' anima, e padre di essa, mondo intelligibile. Lo intelletto è da dirsi quieta, e stabil mozione, tutte le cose avente in se stesso, e tutte le cose essente; moltitudine indistinta, e insieme distinta; poichè nè sono distinte, come le ragioni, che omai secondo Uno sono intese; nè confuse sono le cose in lui, perciocchè procede ciascuna cosa separatamente come nelle scienze, tutte le cose stando in indivisibile, tuttavia ciascuna di esse è di per se. Questa adunque moltitudine insieme è il mondo intelligibile; il quale è preso al primo; e ragion vuole, che esso di necessità sia, se vi ha necessità, che anco l' anima sia, e questo è il più principale dell' anima, non però il primo, perciocchè non Uno, nè semplice, e semplice si è l' Uno, e di tutte le cose il principio. E il primo tra gli enti è preziosissimo; se è d' uopo, che alcuna cosa sia avanti l' intelletto, il quale vuol esser Uno, ma non è Uno. Uno, de sì, ovvero di razza d' Uno, perchè a se stesso non è l' intelletto sparpagliato, ma sta in effetto con esso seco, non distaccando se stesso, coll' esser vicino all' Uno, e partirsi in qualche maniera dall' Uno tentando; ma quello spettacolo, che è innanzi ad esso, si è l' Uno, che è non ente acciocchè anche qui d' un' altra cosa l' Uno non si predichi, alla Pag.241. quale, nome in verità niuno è convenente. Che se pur convien nomarla, quel che volgarmente si dice, convenientemente nomerenla Uno, non come altra cosa, e poi Uno; disastroso per questo a conoscere, ma che più si conosce dalla sua prole l' essenza, ed all' essenza fa scorta l' intelletto; e la natura di questo Uno è sì fatta; che viene ad essere fontana delle ottime cose, e virtù generatrice degli esseri, permanente in se stessa, senza scemarsi, nè alcuna cosa essente di quelle generate da lei; poichè anche in queste nominiamo Uno, per necessità, con significare la suddetta natura col nome, alla nozione impartibile adducendo, e l' anima Uno, volendo, non così Uno dichiamla, e senza parti come punto, o unità, perciocchè quello, che in tal

in tal maniera è Uno, principio è del quanto, che non ſuſſiſterebbe, ſe pria l' eſſenza non fuſſe, e ciò che è innanzi l' eſſenza. Non adunque biſogna qua gittare il penſamento, ma queſte coſe in analogia, e in proporzione con quelle che ſempre ſono, trapaſſare col ſemplice, e colla fuga della moltitudine, e della diviſione. Come adunque diciamo Uno, e come all' intellezione accomodare ſi dee, o in più modi è da porre uno, o, come unità e punto ſi unifica? poichè qui l' anima, la grandezza togliendo via, e la moltitudine di numero, termina nel piccoliſſimo, e ſi appoggia, e ſi fonda ſopra alcuna coſa, impartibile sì, ma, che è nel partibile, e in altro è, ma quello nè in altro, nè impartibile, nè così impartibile ſi è, come il piccoliſſimo, poichè è maſſimo di tutte quante le coſe, non in grandezza, ma in potenza; talchè egli è ſenza grandezza, in potenza conciosſiachè, e le coſe, che ſon dopo lui in potenze, impartibili ſono, e ſenza parti, non in moli. Ed è da prenderlo per infinito non per l' immenſo, o di grandezza, o di numero, ma coll' incomprenſibile della potenza, poichè quando lo conſidererai, come intelletto, o Iddio, egli è più: e ancora quando lo unificherai colla mente anche qui egli è più o Dio ſteſſo lo immagini, nel più Uno di tua intellezione eſſere; poichè in ſe ſteſſo è, niuno accidente a lui accadendo. Dalla ſua ſufficien-
Pag. 242. tezza, e dall' eſſere baſtante, e contento a ſe medeſimo, altri l' Uno di lui conſidererà, conciosſiacchè d'uopo è, ch' egli ſia ſopra tutte le coſe, ſufficientiſſimo, e a ſe medeſimo baſtantiſſimo, e di nulla mancante, ma tutto ciò, ch' è molto, e non Uno, è mancante; non venuto Uno, da molti; ha biſogno adunque la ſua eſſenza d' eſſer Uno. Ma queſto non ha biſogno di ſe medeſimo, poichè è il medeſimo, nè tampoco eſſendo molte coſe, di tante abbiſogna, quante ſono; e ciaſcuna di quelle che ſono in lui, eſſendo con altre, e non in ſe, venendo ad eſſere dell' altre mancante, e ſecondo catuna, e ſecondo il tutto, ciò ch' è di queſta guiſa, rende manchevole. Se adunque fa di meſtiere alcuna coſa eſſere a ſe baſtantiſſima, biſogna che ſia una, queſta tale ſola, talchè nè verſo ſe, nè verſo altra coſa, mancante ella ſia; poichè non cerca alcuna coſa, per eſſere, nè per ben eſſere, nè per quivi poſtarſi; poichè ciò che ad altri è cauſa, non ha da altri ciò che è, nè l' eſſer bene; che coſa ſia a lui fuori di lui? talchè ciò che ſi dice Bene, non è a lui per accidente, poichè egli è il medeſimo Bene. E luogo niuno è a lui, ch' egli non ha d' uopo di poſto, come ſe ſe medeſimo reggere non poteſſe,

Materiale protetto da copyright

tesse; ciò che ha da postarsi, è inanimato, e mole cadente, se non si possa. Stabilisconsi, e fermansi anche l' altre cose per quello, per cui e sussisterono insieme; ed ebbero, in cui si ordinassero luogo. Manchevole, è ciò che luogo cerca, ma il principio non è mancante di ciò ch' è dopo lui. Il principio di tutto di tutto è fornito. Che quello che è mancante, e bisognoso, per desiare il principio, è bisognoso. Che se l' Uno è bisognoso, questo cerca, cioè non essere Uno: talchè sarà bisognoso di chi lo distrugga. Ma tutto ciò, che si dice manchevole, e bisognoso del bene, e di chi lo conservi, è manchevole. Sicchè all' Uno niuno bene è, nè volontà in conseguenza d' alcun bene. Ma è soprabbuono, e non a se medesimo, ma agli altri buono; se alcuna cosa puote di esso aver parte, nè intelligenza, acciocchè non fosse egli diversità, nè moto, poichè è innanzi al moto, e innanzi alla intelligenza. Imperciocchè e che intenderà? Se stesso? Adunque innanzi all' intendere, sarà ignorante, e avrà bisogno d' intelligenza per conoscere se stesso, colui che basta a se medesimo. Adunque non perchè non conosca, nè intenda se stesso, ignoranza intorno a lui fia; poichè l' ignoranza è di cosa diversa quando una ignora l' altra. Ma il Solo nè conosce, nè ha cosa, che ignori. Ma Uno essendo, e a se stesso coessendo, non ha d' uopo dell' intellezione di se medesimo; poiche nè anchè il percipere fa mestiere d' attribuirgli, per conservare l' Uno, ma, e l' intendere, e il percipere levargli, e di se stesso l' intellezione, e degli altri. Nè bisogna porlo intelligente, ma più tosto intelligenza, e l' intelligenza non intende, ma è cagione d' intendere ad altrui, e la cagione non è lo stesso col cagionato, e la cagione di tutte le cose, niente è di quelle. Adunque nè anche bene si dee dire ciò, che lo largisce; ma in altra guisa assolutamente il bene di là dagli altri beni. Che se, perchè nulla di queste cose è, per questo indefinitamente vaghi colla mente, ferma se medesimo in tali cose, e da queste mira. Mira, non fuori gittando il pensamento, che non istà egli in alcun luogo, abbandonando di lui l' altre cose: ma è a chi può toccarlo ivi, presente; a chi non puote non è presente, siccome nell' altre cose, non è lecito alcuna cosa considerare, altra considerando, e stando applicato ad un' altra; ma fa d' uopo nulla aggiugnere alla considerata, acciocchè sia quella che si considera. Così bisogna anco qua sapere, che non può ciò che ha nell' anima la figura d' un' altra cosa, quella considerare, ed intendere, facendo l' opera- Pag. 243.

Materiale protetto da copyright

zion ſua, la figura; e che l'anima ancora preſa, e tenuta da altre coſe, ſia dalla figura del contrario figurata, ma in quella guiſa, che della materia ſi dice, che biſogna che non abbia qua-
Pag. 244. lità neſſuna, ſe di tutte le coſe ha da ricevere le figure, e l' impronte, così, e ancor d'avvantaggio fa d'uopo, che l'anima non abbia forma neſſuna, ſe non ha da riſedere in lei alcuno impaccio al riempimento, e illuminazione in eſſa della natura primiera. E a queſto fine biſogna che ſtaccataſi da tutte le coſe eſterne, ſi intraveſta, per così dire, del tutto; non ſi chinando ad alcuna coſa di fuora, ma diſintendendo, e diſconſiderando tutte, prima colla diſpoſizione, poi ſpecificatamente, e ignorando anche ſe ſteſſo, venire nella veduta di quello, e con quello unito, e ſufficientemente con eſſo, come converſando, e trattando, venire avviſando, ſe può anche altrui, quella converſazione, ed unione, che quivi prova, come peravventura Minoſſe facendo, ebbe fama d'eſſere converſazione di Giove, di cui rammentandoſi, immagini di quella fondò le leggi: dal contatto di Dio, empiuto per la fondazion delle leggi. E di più, ſe faccende politiche non iſtimerà degne di lui, ſe vorrà dimorare di ſopra; che a chi molto vede, queſta paſſione avverrà, da niuno, dice, è fuori; ma con tutti è, che no'l conoſcono; poichè fuggono eſſi, fuori da lui, anzi fuori da loro. Non poſſono adunque prendere, cui fuggirono, nè dopo aver perduti ſe ſteſſi, altro cercare, nè il figlio venuto per la pazzia fuori di ſe, conoſcerà il padre, ma chi ſtudierà ſe medeſimo, ſaprà anche donde egli ſia. Se adunque un'anima avrà conoſciuta ſe ſteſſa nell'altro tempo, e conoſciuto, che il ſuo moto non è retto, ma come refratto, e il moto ſecondo natura, come in cerchio intorno alcuna coſa non eſterna, ma intorno al centro, e il centro, da cui il cerchio: moveraſſi intorno a ciò, da cui è, e da queſto penderà; portando tutta ſe ſteſſa a lui, al quale dovevanſi tutte portare; ma ſi portano quelle degl' Iddii ſempre, a cui portandoſi, Dii ſono, che Dio è ciò che a quello è unito; ma quel che lungi ſi parte ſi è l'uomo molto, e la beſtia. Ora queſto come centro dell'anima, è ciò che ſi cerca; o che altra coſa, che ſia biſogna penſare? in cui come tutti i centri concorrono. Ed è per anologia il centro d'un tal cerchio. Che non è così cerchio l'anima, co-
Pag. 245. me la figura. Ma perchè in lei, e intorno a lei l'antica natura, e perchè da sì fatta coſa l'anima è, e molto più, quando ſaranno ſeparate tutte. Ma ora, poichè ella è parte di noi,

Materiale protetto da copyright

vien detenuta dal corpo, come se uno le gambe abbia nell' acqua, e col restante del corpo sia sopra; colla parte del capo non sommersa su levati, con questa ci congiunghiamo secondo il centro di noi stessi, a quello, che è come centro del tutto; siccome i centri de' cerchi massimi, posando nel centro della contenente sfera. Se dunque fossero stati cerchi corporei, e non d' anima, localmente sarebbersi uniti col centro, e in alcun luogo posto il centro, stati sarebbero intorno a quello. Ma da che le stesse anime intelligibili sono, e quello è sopra lo 'ntelletto, con altre facultà, in quella guisa, che può l' intendente unirsi all' inteso, è da credere, che l' unione, e il contatto si faccia, e di più, che l' intendente sia presente colla similitudine, e medesimità, e tocchi il congenere, niuna cosa allontanandogli; poichè i corpi co' corpi vietansi di comunicarsi infra loro; ma gl' incorporei, da' corpi allontanati, e impediti non sono, nè da loro disgiunti sono per luogo, ma per diversità, e differenza. Quando adunque la diversità non vi sia, le cose non diverse son presenti tra loro. Colui adunque, che non ha diversità, sempre è presente, e noi, quando non l' abbiamo, ed egli noi non desidera, talchè intorno a noi sia; ma noi ben lui, talchè noi intorno a lui, e sempre intorno ad esso, ma non sempre in esso riguardiamo; or come un coro, che scorda, e sta intorno al Mastro, si volgerà fuori della veduta, ma quando ritorna, e rivolgesi canta perfettamente, e intorno a quello realmente si sta. Così ancor noi. Sempre intorno a Lui, anche quando il discioglimento nostro sarà intero, e non più sarem tenuti, ma non sempre in Lui. Ma quando in Lui mireremo, allora sarà a noi fine, e riposo, e il non iscordare, danzando realmente intorno a lui una danza piena di Dio, e in questa carola ci verrà fatto il rimirare la fontana di vita, la fontana d' intelletto; Pag. 246.
il principio dell' Ente; la cagione del Buono, la radice dell' Anima, non versati da Lui, e Lui scemanti; conciossiachè egli non è Mole, o corruttibili sono le derivate cose; ma son sempiterne, perchè il principio loro nello stesso modo permane; non partito in quelle, ma tutto tutto permanendo, e per questo anche quelle permangono, come, per esempio stando il Sole, anche la luce sta, nè da lui scevri siamo, ancorchè di traverso caggendovi la natura del corpo, a lei noi tragga. Ma uno spiriamo, e conserviamoci, non dandocel lui, e noi partendosi, ma sempre provvedendoci, finoacchè ci dura ad esser ciò ch' egli è; anzi abbiamo propensione, e vergenza ad esso, e il Bene qui

qui è essere lungi solo, e l' essere meno. Quì ancora si riposa l' anima, e fuori da i mali, in luogo netto di mali suso ricorrendo, e intende qui, e senza passioni qui, e il veramente vivere, qui. Poichè il vivere d' adesso, e senza Dio, è un vestigio di vita, che l' altra imita, e il vivere quivi è atto d' intelletto, e questo atto genera Dei nella quieta congiunzione con Lui, genera bellezza, genera giustizia, genera virtù; che di queste cose s' ingravida l' anima, empiuta di Dio; e ciò è a lei, principio, e fine: principio, perchè di quindi; fine, perchè il Bene è quivi, e quivi venuta viene essa anco ciò che era. conciossiachè il Quaggiù, e in queste cose, è decadimento, esilio, pelamento d' ale. Dichiara Lui essere il Buono, e 'l Bene, anche l' Amore dell' Anima, connaturale, e congenito, secondo che è sposato l' Amore alle Psyche, cioè alle Anime, e nelle pitture, e nelle favole; poichè diversa è da Iddio quella, e da quello, ama lui di necessità, e essendo quivi; celeste amore possiede, ma qua. Volgare, e popolare diviene, poichè quivi è la Venere Urania, o celeste, qua diviene Pandimo. cioè volgare; come puttaneggiando; ed ogni Anima è Venere,
Pag.247. E questo come in enimma accennano le feste della nascita di Venere, e l' Amore con lei nato. Ama adunque nello stato naturale l' Anima Iddio, volendo unirsi, come Vergine ama Bello per bello amore. Ma quando nella generazione venendo, come da chieste di chi pretendela per isposa, sia sedotta, principiando altro mortale amore, per essere abbandonata dal Padre, è svillaneggiata. Abbominando poi le villanie di qua, e purificandosi da queste, al Padre di bel nuovo incamminandosi, vive tranquilla in bella passione; e a chi è ignota questa passione, questa qua ne consideri, dagli amori di qua, che cosa sia conseguire ciò che principalmente s' ama, e che queste cose, che s' amano, mortali sono, e dannose, e amori d' immagini, d' ombre, e di larve; e scadono, e mutansi; poichè non sono il vero Amato, nè il ben nostro, nè quel che cerchiamo. Ma là, il verace Amato, a cui uno può unirsi, partecipando di lui, e lui realmente possedendo, non abbracciandolo colle carni di fuori. Chiunque lo vede, sa quel ch' io dico, che l' Anima altra vita ha allora, e andando avanti, e omai accostandosi, e participando di quello; talchè dalla sua disposizione, e abito conosce, che sta presente il Provveditore della vera vita, e non le fa d' uopo di nulla più. Per lo contrario por giuso tutto bisogna, e in questo solo fermarsi, e questo divenire solo, resecando l'

Materiale protetto da copyright

do l' altre cose, che sono attorno, sicchè ci sbrighiamo d' uscir di qua, e dolghiamoci d' esser legati qua, e là, acciocchè con tutto noi l' abbracciamo, e niuna parte ci riserbiamo, con cui non tocchiamo Iddio. Può l' uomo qui vedere e Lui, e Se, come vedere si può: Se illuminato, di luce intelligibil pieno, o più tosto la luce medesima, pura, senza peso, leggiera, Dio divenuto; anzi essente, spiccando allora, e splendendendo, e se di nuovo si carichi, come consumata dal peso, ed oppressa. Come adunque non dura quivi? O perchè ancora non uscì interamente, ma sia allora la veduta continua, quando non sarà l' uomo più impacciato d' alcun impaccio del corpo. Ma quello che ha veduto, non è lo 'mpacciato, ma un altro. Quando quegli, che ha veduto, resta di vedere, non restando dalla scienza per dimostrazioni, e per argumenti, e dal discorso dell' anima; ma il vedere, e'l veggente non è più ragione, ma maggiore della ragione, e avanti la ragione, e dopo la ragione, come il veduto. Se stesso adunque veggendo allora vede, quando tale mirerà, o più tosto sarà con seco medesimo fatto tale, e tale sentirà venuto semplice, e per ventura, nè anche mirerà, si dee dire; poichè si mira ciò che si mira, se e' bisogna dire, che due cose sieno il veggente, e 'l veduto, e non una sola ambedue, è arrischiante il discorso; allora nè vede, nè distingue quegli, che vede, nè immagina due, ma qual altro divenuto, e non lo stesso, nè di se è più quivi, e di lui fatto, uno è, come unito centro a centro; poichè anco qui, le cose, che convengono, Uno sono, e allora due, quando stan di per se. Così anche noi ora il dichiamo diverso; perciò inesplicabile è la visione; poichè come mai uomo dirallo, come diverso, non vedendo quello quando vedeva, Diverso, ma Uno con se medesimo? Questo volendo dichiarare il precetto di questi misteri, cioè il non divulgare a chi iniziato non è; come che quella cosa non fosse da dar fuori; vietò di manifestare ad altri ciò ch' è divino; a chiunque non è toccata la sua bella sorte di vederlo per se medesimo, da che adunque due non sono, ma uno lo stesso veggente colla cosa mirata, come non mirata, ma unificata; chi tale divenne, quando con lui s' immischiò, se resterà solo, avrà presso di se la immagine di quello. Ma se Uno, e lo stesso, differenza in se niuna verso se stesso avendo, nè secondo altre cose; poichè niente si supera presso lui, non ira, non cupidità d' altra cosa era in lui già sormontato, e nè anche discosto, n alcuna intellezione, nè in tutto, Egli, se si dee

anche

Pag. 248.

anche ciò dire. Ma come rapito, in entusiasmo, quietamente in
solingo stato si trova colla stessa sua essenza posata, e quieta, in
Pag. 249. niuna parte declinando, nè intorno a se rivolto, stando fermo
in tutto, e per tutto, anzi essendo lo stesso stato, nè più è de'
begli oggetti, ma trascorre omai sopra tutto il Bello, travalica omai anco tutto il coro delle virtudi, come uno, che è penetrato nell' intimo del gabinetto, ha addietro lasciati i simolacri, che erano nella mente, i quali riuscendo dal gabinetto, di nuovo tornano, i primi, dopo l' interna visione, e la conversazione quivi, non con istatua, o immagine, ma con lui medesimo. Ma ciò forse non fu visione, ma un altro modo di vedere. Estasi, e simplificazione, o spandimento, e avanzamento di se stesso, e desiderio verso il contatto, e stato, e circaintellezione al combagio, se alcuno ciò che è nel penetrale mirerà; ma se in altra forma guarda, nulla cosa è presente. Queste imitazioni, e sforzi anche da' savi de' Profeti in gergo si accennano come quello Iddio si vede. Ma il savio Sacerdote intendendo l' enimma, sarà quivi pervenuto la vera visione del penetrale, e non pervenuto stimerà questo penetrale una invisibil cosa; e la fontana, e 'l principio conoscerà come principio. Vede il principio, e s' unisce, il simile col simile, niente tralasciando delle divine cose, quante può l' anima avere. E avanti la visione, il rimanente dalla visione esige, cioè a chi trascende tutto, veder ciò che è avanti tutto; poichè non a ciò che in tutto non è, verrà la natura dell' anima, e così nel non Ente, ma non nel totale non Ente, e correndo per l' opposita via, verrà non in altra cosa, ma in se medesima, e così non essendo in altro, non è in niuno, ma in se stessa. L' essere in se sola, e non in Ente, è essere in Lui; poichè anch' egli non è Essenza, ma di là dall' Essenza. In questo modo ella tratta con Lui. Se adunque uno veda se ciò divenuto, ha ritratto di Lui se stesso, e se da se stesso passa, come dalla co-
Pag. 250. pia all' originale, avrà la fine del cammino, scaduto dalla visione, di nuovo la virtù, ch' è in se, risvegliando, considerando se stesso adorno di virtudi, di nuovo sarà dalla virtù sollevato, all' intelletto portandosi, e alla sapienza, e a Lui. E così degl' Iddei, e degli uomini divini, e beati si è la vita liberazione da tutte l' altre cose di questa qui; vita d' altri diletti, che non son questi di quaggiù; fuga di solo verso il solo.

IL FINE.

TA-

Materiale protetto da copyright